Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 59 (1990)
Heft: 4

Artikel: A proposito di critica e di documentario
Autor: Kromer, Reto
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-46272

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

RETO KROMER

A proposito di critica e di documentario

Reto Kromer, titolare della tessera di critico cinematografico dell'Associazione svizzera della stampa cinematografica (ASSC), spiega la differenza tra critica vera e il semplice e interessato discorso promozionale. Indi analizza alcuni film impegnati che sono stati presentati al Festival di Locarno 1990 in una nuova sezione speciale.

Il programma della 43ª edizione del *Festival internazionale del film* di Locarno (che ha avuto luogo dal 2 al 12 agosto scorsi) comprendeva una nuova sezione collaterale: la *Settimana della critica,* composta da sei film a lungo metraggio che si possono qualificare, in senso estensivo, come documentari.
La Settimana della critica è stata presentata dall'*Associazione svizzera della stampa cinematografica* (ASSC) e non ci azzarderemo certo a valutare la scelta fatta. Vogliamo invece proporre ai lettori alcune riflessioni sulla critica cinematografica e sul film documentaristico.
La critica cinematografica viene spesso confusa con il discorso promozionale, in cui la piatta descrizione della trama dei film che sfilano sugli schermi commerciali di tutto il mondo, eventualmente corredata da pochi accenni impressionistici, sostituisce la riflessione e l'analisi approfondita. Da tempo si assiste alla riduzione dello spazio offerto dai mass media alla critica per esprimersi. (In questo ordine d'idee ringraziamo vivamente i *Quaderni Grigionitaliani* di non seguire le mode.) Benché queste imposizioni esteriori non gli facilitino il lavoro, il critico deve comunque concentrare la sua attenzione anche alla storia della cinematografia. Il passato gli permette sia di conoscere gli autori, i movimenti e le opere che determinano la nostra cultura (non solo cinematografica), sia di combattere efficientemente quel sistema basato sul consumo indiscriminato di immagini. Dimenticare subito le immagini viste per far posto ad altre, sempre nuove, è infatti un'azione irresponsabile!
Il Festival di Locarno si articola in diverse sezioni, tra le quali figurano in posizione privilegiata il Concorso e la Retrospettiva. La sezione competitiva è dedicata alle opere prime e alle cinematografie emergenti dei paesi del Terzo mondo, mentre le retrospettive storiche godono di una buona fama in-

ternazionale. L'ASSC si riconosce nelle scelte di fondo del Festival e ha perciò accolto con entusiasmo l'invito di associarsi concretamente, proponendo una settimana della critica. Il cartellone era composto dai seguenti sei film a lungo metraggio che si possono qualificare, in senso estensivo, come documentari:

1) *«Good News. Von Kolporteuren, toten Hunden und anderen Wienern»* di Ulrich Seidl (Austria 1989);
2) *«Contretemps»* di Jean-Daniel Pollet (Francia 1988);
3) *«Nachid el-hajar»* di Michel Khleifi (Belgio/Palestina 1990);
4) *«The Thin Blue Line»* di Errol Morris (Stati Uniti 1985/88);
5) *«Der grüne Berg»* di Fredi M. Murer (Svizzera 1990);
6) *«Lung-ta»* di Marie Jaoul de Poncheville e Franz-Christoph Giercke (Francia 1990).

Mentre il cinema postmoderno, nutrendosi con compiacimento delle proprie immagini e narcisticamente delle proprie storie, sembra trionfare indiscusso, i registi di questa sezione pensano a nuove verità e inventano nuove storie. Essi scendono in campo, scoprono le realtà problematiche dell'esistenza e le catturano con la macchina da presa. Perciò l'ASSC intende la propria adesione al Festival quale partecipazione al dibattito sul cinema, nell'intento di stimolare il confronto intellettuale.

Non va mai scordato (e nemmeno quando si boicottano le sale cinematografiche per sedersi davanti al proprio televisore) che una larga fetta della produzione mondiale non giunge fino a noi. Spesso le nostre conoscenze delle cinematografie contemporanee si riducono agli spettacoli sostenuti dalle mode e dall'artiglieria pubblicitaria che le precede o le accompagna. Gran parte della creazione sfugge ai nostri occhi in modo sistematico: tutto ciò che non corrisponde al genere che ricopre la finzione di tipo specificatamente distrattivo. Vittime ne sono le opere di ricerca narrativa, le pellicole realizzate mediante tecniche di animazione (differenti dal cartone animato) e il vasto settore che raggruppa quanto viene chiamato, con un termine assai vago, il documentario. E attualmente viviamo in una epoca in cui la televisione dà sempre meno spazio ai veri documentari di creazione artistica.

L'opinione corrente dice che il cinema documentaristico è l'arte di catturare frammenti della realtà e di restituirli in una costruzione adeguata e coerente, spesso nell'intento d'istruire lo spettatore. Va però aggiunto e rilevato che il cineasta documentarista non è un essere estraneo alla realtà che attira la sua attenzione, non è una persona sprovvista di sentimenti, sofferenze e sensibilità. Già la sua stessa presenza sul terreno con la macchina da presa modifica la luce di quanto osserva e analizza. Il regista decide inoltre soggettivamente dell'inquadratura, dei movimenti di macchina, degli obiettivi, e del montaggio, del commento sonoro o verbale. Interpreta così la realtà e trasforma pure lo sguardo che lo spettatore gettava prima di vedere il film su un determinato oggetto / azione / persona. Ma ci sono altre opere documentaristiche, che vanno ben oltre: *«Der grüne Berg»* di Fredi M. Murer (cfr. la recensione apparsa sulla *Scarìza* di giugno 1990) e *«The Thin Blue Line»* di Errol Morris, per esempio, hanno influenzato in maniera fondamentale e determinante il corso degli avvenimenti, partecipandovi e modificandoli.

Il Wellenberg (nel cantone di Nidvaldo) è stato scelto quale possibile deposito per scorie mediamente e debolmente radioattive, e l'entrata della galleria di sondaggio e le altre opere previste sono ovviamente state

picchettate. L'atto politico di Murer consiste nell'aver messo in evidenza la picchettazione, per esigenze di ripresa, mediante il nastro di plastica gialla abitualmente usato sui cantieri. Questa visualizzazione concreta dei lavori previsti ha permesso agli abitanti della regione di scoprire la realtà del progetto che fino a quel momento era loro parso ben lontano e indeterminato. Così è nata l'opposizione.

L'azione politica di Morris va ancora oltre: intervista Randall Dale Adams, condannato all'ergastolo per l'uccisione di un poliziotto, intervista abilmente la persona che denunziò Adams, i testimoni, gli attori dell'apparato giudiziario, e evidenzia un palese errore giudiziario. Il film porta alla luce la disinvoltura e la negligenza con le quali viene amministrata tanta «giustizia» anche negli stati democratici, mostrando la carnevalesca messa in scena che mirava soltanto a trovare possibilmente presto un capro espiatorio. Davanti alla camera (e allo spettatore) i testimoni ammettono di aver mentito al processo per ricevere i soldi della taglia e il denunziatore David Ray Harris confessa implicitamente di essere lui stesso l'omicida. Non si tratta dunque di un film *sul* caso, ma il film è parte integrante del caso: la realizzazione stessa mette in evidenza l'innocenza di Adams e trova anzi il vero colpevole. Gli spettatori statunitensi si sono mobilizzati, e dopo dodici anni e mezzo di carcere l'innocente Adams ha ritrovato la libertà... Girando *«The Thin Blue Line»* Errol Morris riesce a cavare la tremenda confessione dal vero assassino e a far liberare l'innocente: splendido esempio di cinema d'intervento!